

FINANZA

D. BLACK, *The Incidence of Income Taxes*, un vol. di pagg. 316, London, Macmillan, 1939.

Il volume del Black, che si presenta come uno degli studiosi della teoria pura della finanza, è di notevole interesse per quanti continuano a seguire gli sviluppi di quello che si può ritenere il problema scientifico centrale della scienza delle finanze.

Al lettore italiano, specialmente, piace vedere inquadrati i contributi notevoli che sono stati apportati dai nostri autori, alla soluzione dei problemi a cui dà luogo lo studio degli effetti dell'imposizione in generale. Si direbbe che l'A. si sia formato moltissimo alla luce degli studi italiani, in questo campo, che si vedono degnamente apprezzati a fianco di quelli inglesi od americani.

Degli effetti economici dell'imposta sul reddito, quale è stata considerata in teoria pura nonchè tenendo presenti i tipi concreti di tributi diretti, si compie un riesame, sulla base dei principali lavori finora noti. Chi si occupi di questo genere di problemi, si ritrova con tutto quanto è stato scritto in proposito e da singoli autori e dal Colwyn Committee del 1927, le cui conclusioni si sono prestate ad ulteriori elaborazioni individuali. Il contributo personale del Black, consiste soprattutto nel riavvicinamento critico delle varie teorie sui punti più controversi; ma non deve trascurare il lavoro di cesello, con la considerazione di nuove condizioni che vincolano i problemi esaminati, nel quadro dello stato attuale della dottrina.

Nella distinzione fra effetti di imposta particolare e di imposta generale, l'A. si sofferma soprattutto per fare un'applicazione al caso del tributo sui profitti di monopolio, sulla scorta di quanto si è compiuto negli Stati Uniti con la utilizzazione di statistiche per lo studio di questo genere di problemi. Al caso concreto esaminato, associa la considerazione delle argomentazioni di tipo deduttivo, basate su teorie in parte note, in merito all'imposta particolare sul reddito.

Gli effetti dell'imposta generale sul reddito, rivelano come l'A. sia aggiornato sugli sviluppi teorici relativi. Si considera una società statica; indi si passa al caso della società progressiva, concependo, implicitamente, la dinamica economica sulla scorta dei precedenti lavori dovuti al Clark, anzichè tenendo conto delle concezioni più nuove della dinamica.

Capitoli che non si trovano nelle note trattazioni di questo problema sono quelli che, rispettivamente, si riferiscono alla considerazione del fattore incertezza o rischio, nonchè quello in cui si studiano gli effetti virtuali di una modificazione dell'imposta (income tax) inglese sul reddito.

Pur non entrando direttamente nello schema del problema centrale, l'A. a guisa di appendice, ha ripresentato il problema detto della doppia tassazione del risparmio, contribuendo piuttosto a chiarire le ragioni del contrasto fra i vari autori che se ne sono occupati dal Mill ad oggi, anzichè con nuove argomentazioni. Infine, nella seconda appendice, si profila il problema degli effetti della tassazione delle riserve delle cooperative.

In complesso, nel libro vi è materia per interessare tutti gli studiosi dell'economia finanziaria, la quale vede sempre più far oggetto di ricerche, con metodo scientifico, i problemi centrali di cui consta codesto fondamentale gruppo di indagini teoriche.

E. D'ALBERGO

A. HOPE-JONES, *Income Tax in the Napoleonic Wars*, un vol. di pagg. 145, Cambridge, University Press, 1939.

Il volumetto contiene un saggio di storia finanziari, a interessante da vari punti di vista.

Per chi voglia studiare la genesi dei tributi, sarà notevole la illustrazione dei rapporti fra il fatto congiunturale (guerra) e la istituzione del massimo istituto fiscale inglese. Sorta come imposta straordinaria, per far fronte agli oneri che imponeva la guerra contro Napoleone, l'imposta generale sul reddito sembrava onerosa, nella misura di 2 scellini per sterlina (10%), misura ben più bassa di quella vigente attualmente. Ma le classi dirigenti, le più abbienti, sulle quali gravava soprattutto nella